



Agroalimentare: il vecchio e il nuovo

Sono le cinque del mattino. Su uno sgabello di legno sta seduto il signor D'Antona. È appoggiato su un tavolo più alto del normale. Dietro di lui dei cartelli dicono: "Totano 13 euro, Pesce Spada 6,50 euro". Vende pesce surgelato al mercato ittico di Catania, davanti al Porto e a solo 1 chilometro dalla pescheria, il mercato più antico della città. Appunta tutte le vendite su un grande block notes: "Sono rimasto all'età della pietra, i computer non li capisco". Accanto al suo gomito sta una pila di carte rettangolari. Un uomo posteggia la motoape fuori, dà 100 euro a D'Antona, in cambio di un rettangolo di carta: "Sono tutti crediti. Noi viviamo di questi, la gente non può pagare subito. Sembriamo una finanziaria". Sento dell'aria fredda che mi batte sulle spalle. È il congelatore. Guardo davanti a me. Sotto un capannone di cemento, visibilmente vecchio, senza manutenzione, ci sono altri 21 commercianti di pesce. Corrono come su binari trolley giganti con cassette di polipi, seppie, pesce azzurro, merluzzi, teste con lunghe spade e monconi di pesce senza testa. È un mercato a rischio di estinzione. A 10 chilometri da qui stanno per ultimare l'enorme mercato agroalimentare che dovrebbe ospitare l'ittico, l'ortofrutticolo, e il mercato dei fiori. Si parla della fine del 2008.

"Ca' mi sanu sentiri u Zu Angelu". Lo zio Angelo ha ottant'anni e lavora al mercato ittico da quando il pesce che sbarcava dai pescherecci si rivendeva già dentro il porto. "Adesso ci sono i miei figli. Ma sono i giovani che rischiano di rimanere senza lavoro. Ci vogliono portare tutti lì sotto, con una strada interminabile che sembra una mulattiera. Come verrebbero mai i pescatori a comprare il nostro pesce? E poi qui uno spazio ci costa 1.000 euro di canone al mese, lì tre o quattro volte di più, perché ci sono le spese condominiali. È come un grande centro commerciale: affitti lo spazio, paghi luce, pulizia, acqua. E l'acqua, a proposito, ancora non ci arriva, si deve fare l'allaccio. Ma loro hanno fretta di buttarci lì e liberare questo posto. Unni si fà muddica si mangia".

"I mercati agroalimentari sono falliti in tutte le città. Prendi Bologna. E poi, oltre le spese di canone, dovremmo costruire nuovamente i nostri box, con le strutture adatte, e pagare pure un anno di anticipo. Insostenibile. Il 50% dei nostri clienti sono privati cittadini, che comprano le cassette e le rivendono o le conservano a casa. Lì, a dieci chilometri, non verrebbe nessuno.

continua a pagina 2



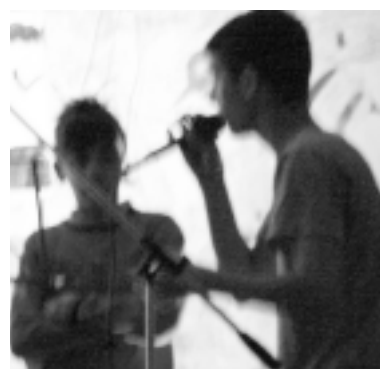
L'isola che non c'è

2



Vuoto apparente

3



"Così l'abbiamo vissuto noi"

4

iCordai

Sostenete la libertà
d'informazione

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI**

Per info: 348 1223253

continua dalla prima pagina

Troppo lontano e a rischio rapine. Scherziamo? Noi abbiamo costituito un'associazione per difenderci, ci siamo incontrati con gli operatori dell'ortofrutticolo, e abbiamo preso un avvocato. Solo così, forse, possiamo difenderci", mi dice Franco Santonocito, il presidente della nuova associazione.

Al mercato ortofrutticolo, a due chilometri dal centro cittadino, i commercianti sono 88. Stessa situazione. Rischio di sgombero. "Ci vogliono buttare fuori, e noi siamo qui da quarant'anni. Questi carciofi, venduti per niente, sono di Ramacca e Caltagirone. Noi garantiamo la vendita dei prodotti nostrani, da sempre. Invece la grande distribuzione porta carciofi dall'Egitto, Tunisia, e Francia, e ci sta ammazzando. La Regione, la Provincia, il Comune, tutti azionisti del nuovo agroalimentare, invece di aiutarci ci ammazzano", ci dice un commerciante di pomodori, "Questo capannone, con una ventina di box, l'hanno già venduto a un privato per fare esposizioni di prodotti tipici, per i turisti. E i venditori dovrebbero spostarsi su dei nuovi box costruiti per l'occasione, con celle frigorifere e altro. Una spesa inutile, perché l'allaccio all'Enel, che costerebbe 60.000 euro, non c'è. E se state costruendo il nuovo mercato agroalimentare, perché spendete soldi per nuovi box, ancora inutilizzati?"

"Costruito negli anni '60, fin dall'inizio questo mercato è stato un gabinetto a cielo aperto. Senza fognature, senz'acqua, senza bagni, ad eccezione di due. Lo scriva a caratteri cubitali", mi dice Nunzio Arena, presidente della Somac (sindacato ortofrutticoli) e consigliere d'amministrazione della Maas, l'azienda che ha in gestione il nuovo mercato agroalimentare, "Le donne non hanno servizi igienici, le dobbiamo invitare qui, nel bagno dell'ufficio. Ma nessuno dei commercianti può andare nel nuovo mercato a quelle condizioni economiche. È impossibile".

Uscito dalla direzione generale, faccio nuovamente un giro per il mercato col geometra comunale Alitio. Muri diroccati, tetti scrostati, ruggine, pali di ferro che escono fuori, grondaie rotte: "Non possiamo fare manutenzione da quattro anni, il comune ci rimanda indietro i progetti perché non ha soldi". Un commerciante di arance, Giovanni C., mi dirà che la manutenzione non è mai stata fatta da quarant'anni, e che ciascuno ha badato ad aggiustare coi propri soldi. "Ora ca' squagghia-ta da nivi si virunu i puttusa" (e cioè quando si scioglie la neve si vedono le buche).

"Davanti al mercato c'è un lunga fila di cassette di legno, intervallate da baracche. Sono quelle in vendita, nuove o riciclate, ci lavorano trenta famiglie". Se il mercato vecchio scompare, scompaiono anche loro. "Ci chiamano i niuri, i neri, perché la mia famiglia ha la pelle scura. Lavoriamo con le cassette da generazioni, quando il mercato era a piazza Alcalà (inizio '900). Con l'agroalimentare noi dovremmo avere uno spazio per una segheria che fa cassette nuove all'interno. Con quali soldi?", mi dice un ragazzo di 25 anni, una figlia di 6 mesi. "È un secolo che facciamo 'sto lavoro, glielo può dire lui, che ha trovato qui vicino una patata di 25 kg", e mi indica un signore anziano, con un sorriso amaro, che dice "È perché gente come noi ha mangiato pane e cipolla tanti anni fa che i ragazzi oggi possono continuare. Sono loro che rischiano di scomparire. E loro vogliono lavorare, non andare a fare rapine, è gente onesta".

Salgo in auto. Mi immetto nella tangenziale e cerco il nuovo mercato agroalimentare. Faccio tre giri e per tre giri non lo trovo. Poi becco una lunga strada di campagna. È piena di eucaliptus, agrumeti, campi da pascolo. Ma è interminabile. Alla fine, dopo mezz'ora, vedo l'interminabile profilo di un edificio grigio. È il nuovo mercato.

Lo stanno davvero terminando.

IL CONSORZIO MAAS

Maas, "Mercati Agro-Alimentare Sicilia Spa", è la denominazione sociale del consorzio proprietario del terreno di 100 ettari in contrada Jungetto, lì dove sta sorgendo il nuovo mercato agroalimentare. La società ha un capitale sociale di € 21.076.557,25, di cui il 99% è in mano a soci pubblici (i maggiori azionisti sono: Regione, 38 mld di vecchie lire; Provincia 1 mld; Comune, 1 mld) e l'1% a soci privati. Ai bandi di gara per l'assegnazione degli spazi, scaduti a fine marzo, per protesta non ha partecipato nessun commerciante.

DENTRO TANGENTOPOLI

Il progetto del mercato Agroalimentare nasce nel 1989 e diviene uno dei più grossi scandali della tangentopoli milanese, a cominciare dal finanziamento dell'opera: 160 miliardi di lire. Le Procure di Catania e di Palermo aprirono un'inchiesta: Elio Rossitto, ex presidente del consorzio Agroalimentare, economista dell'università di Catania, ex sindaco comunista di Cassaro (SR), era stato accusato dall'imprenditore Alfio Puglisi Cosentino, perché un terreno di sua proprietà, del valore di tre miliardi, era stato venduto al consorzio per dieci miliardi, con l'aiuto di Gaetano Scardaci, funzionario dell'Ute di Catania, che fece la perizia sul bene. Puglisi Cosentino raccontò che Rossitto gli aveva chiesto 2 miliardi per sopravvalutare il terreno. Rossitto, dopo l'arresto, avrebbe affermato di avere diviso la tangente con gli ex componenti del Cda del consorzio e con Rino Nicolisi, a quei tempi presidente della Regione, e Salvo Andò, ex ministro della difesa. Il tribunale di Palermo nel 2000 prosciolsse tutti gli imputati coinvolti, tra cui Enzo Bianco, Raffaele Lombardo e gli ex assessori comunali Lenza e Turi Lombardo.

L'ISOLA CHE NON C'È

Percorsa, mutilata ed infine violentata. Lasciata stesa in fin di vita sul selciato di pietra lavica, dai colpi di diversi spietati e freddi aguzzini che cinicamente le hanno assestato una dopo l'altra ferite mortali.

La vittima, una prospiciente sig.ra di quasi 3000 anni, che risponde al nome di Catania, è stata colpita nei suoi organi vitali, in pieno Centro. La violenza ripetuta, come si è detto, è stata anche di tipo "carnale".

La sua inviolata area pedonale è stata ripetutamente penetrata da taxi, auto blu, vetture con permessi speciali, mezzi di soccorso con sirene d'emergenza spente ed infine autobus. Proprio questi ultimi, dotati di misure superiori ai 10 mt, ne hanno devastato l'aspetto.

Il movente è riconducibile, probabilmente, alla condotta clientelare di coloro che si sarebbero dovuti occupare proprio della salute della "sig.ra" Catania.

Il mandante accertato, il Commissario Straordinario Vincenzo Emanuele, infatti, ha accolto la richiesta degli operatori della Pescheria, che si dicevano "assai preoccupati" dell'impossibilità di alcune anziane donne di recarsi nei mercati storici.

La "lobby" ha così aumentato, grazie a quell'atto di violenza, il numero di probabili (è d'obbligo probabili) acquirenti, di ben 7 unità di media giornaliera (il lunedì loro ci giurano di almeno 10).

Invano qualcuno ha loro spiegato che i problemi "da piscaria" si risolvono in altro modo, e che un centro, il cui unico traffico è quello pedonale, incentiva turismo e commercio.

La vicenda passerà in tribunale dove l'accusa sarà impugnata dal difensore civico, ma soprattutto nei luoghi del delitto dove agiranno i molti comitati già sul piede di guerra.

Salvo Ruggieri



L'isola pedonale del centro storico venne istituita nel 2004, facendo seguito ai lavori di eliminazione dei marciapiedi e ripristino dell'antico "piano degli studi", realizzati dalla giunta Scapagnini.

L'isola comprende le piazze Duomo (escluso il tratto che si sviluppa lungo la via Vittorio Emanuele) e Università, e la parte di via Etna che le congiunge. Le piazze, in cui era interdetto il traffico veicolare, sono state violate, dopo diversi mesi dalla realizzazione, da mezzi delle forze dell'ordine non in emergenza, dalla sosta selvaggia dei consiglieri in seduta a Palazzo degli Elefanti, e dai taxi sistematicamente in sosta a ridosso della fontana dell'Elefante. A tutto ciò va aggiunta la delibera del Commissario Emanuele, che istituisce il passaggio di due linee Amt.

Completano il quadro di squallore la Fontana dell'Amenano ("Acqua ò linzolu") all'asciutto ormai da mesi e con una figura che riporta una mutilazione al braccio, e il nostro "Liotru", devastato dai graffiti nella sua vasca centrale.

V(U)OTO APPARENTE

Troppo e strana calma c'era a pochi giorni dal voto

Martedì 8 aprile, una foschia giallastra e opprimente si infila tra i vicoli del quartiere di S. Cristoforo, e sembra che ogni cosa si fermi. Tutto si svolge al rallentatore. Non c'è molto movimento per strada. Arrivo nella nuova e blindata piazza di Via delle Salette, davanti ai salesiani, mi aspetto di trovare la piazza tappezzata di manifesti elettorali, mi sbaglio, tutto è pulito e ordinato. Si nota solo un grande cuore rossazzurro con la scritta "Giovanni vive ancora".

Mi sposto su via Belfiore, ci sarà più vita, più movimento penso: anche lì una strana calma regna sovrana. In via Plebiscito qualcosa si anima, ma sempre senza esagerazione. Incrocio un conoscente del quartiere davanti ad un bar e gli chiedo se c'erano movimenti "particolari" per le elezioni. Mi fissa negli occhi con stupore e mi dice: "Movimenti? Picchi c'è pattita, u sannu tutti cu è ca vin-

cerà!". Effettivamente per fare una partita dovrebbero scendere in campo almeno due concorrenti, e scendere in campo significa girare, parlare con la gente, ascoltare, al limite anche fare delle sane promesse elettorali, possibilmente non personali, ma in generale per il quartiere, per la città.

"Qualcuno si è visto", mi dice un macellaio di via Plebiscito, "mi ha lasciato i volantini sul banco, ma effettivamente non c'è il movimento di altre votazioni, forse a giugno quando si voterà per il comune ci sarà molto cchiù furrio". Nei muri di via Plebiscito, nelle strade del quartiere non c'è un manifesto o un volantino dei partiti del centrosinistra (quelli che si riferiscono a Veltroni o Bertinotti per le nazionali e alla Finocchiaro per le regionali).

Mi domando se è per senso civico, cioè per non sporcare i muri o le strade, o



foto: Ag. LiberaImmagine



foto: Ag. LiberaImmagine



foto: Ag. LiberaImmagine

è per: "è inutile perdersi tempo" o "preferisco i cocktail nei pub del centro" o "preferisco la poltrona comoda del Grand Hotel" o Il centrodestra invece è presente, ma solo con tre o quattro facce, tutte maschili, (tra candidati nazionali e regionali, tra Berlusconi e Lombardo) che si ripetono sempre le stesse lungo i muri di via Plebiscito, come a dire: "bastiamo solo noi quattro e già fossi semu assai". Tutto ciò mi spiazza, immaginavo di raccontare e raccogliere storie di voto di scambio, di parlare di ricariche telefoniche, di promesse di lavoro, di buoni spesa. Ho trovato invece tanti bambini per strada, anziché essere a scuola, ho trovato i cassonetti ricolmi di immondizia, ho trovato pensionati, e non solo, chiedere al macellaio "3 euro, e non di più, di tritato di 2° taglio o di ali di pollo", ho trovato una lunga fila davanti all'unico ufficio postale di questa parte della città. Ho trovato troppa calma in un

quartiere invece sempre vivo e impaziente, troppa calma a 5 giorni dal voto. Forse è già tutto scritto, e forse il finale di questa partita lo conoscono bene i due più forti candidati alla presidenza della Regione Sicilia, chissà, forse il copione lo hanno scritto insieme di comune accordo. Probabilmente la compravendita di voti è così organizzata e silenziosa che si consuma, ormai, senza tanti clamori.

La foschia e la cappa intanto mi sembrano siano aumentate. Due donne, madre e figlia, fermano improvvisamente la loro auto rossa in via delle Salette, aprono il cofano, mi immagino (forse in fondo spero) escano dei volantini elettorali da distribuire e timidamente mi avvicinano, no, mi sbaglio, escono ricotta e formaggio da vendere: "5 euro per una fascedda" è un buon prezzo penso, almeno non torno a casa a mani vuote.

Toti Domina

“COSÌ L’ABBIAMO VISSUTO NOI”

Rete Radiè Resch al GAPA per l’incontro del volontariato di base siciliano e per l’antimafia sociale

Dal Piemonte siamo venuti "giù" (così si dice...) a Catania in cinque, per partecipare al Seminario che il GAPA ha organizzato per i suoi vent'anni nei giorni 28-30 marzo 2008. Un'occasione da non perdere soprattutto per noi che abbiamo incontrato l'Associazione solo un paio di anni fa e che da allora sosteniamo con un po' di denaro la pubblicazione di questo giornale.

in progetti di aggregazione ed educazione rivolti a bambini e adulti di quartieri problematici di Catania e Palermo. Per noi è stato un salto indietro di venti anni... perché a Torino situazioni così estreme di assenza di servizi e di abbandono del territorio non ci sono (quasi) più e perché il dialogo fra territorio e istituzioni è una pratica che sta rinascendo.

Il Seminario è cominciato in cerchio



foto: Ag. LiberaImmagine

In realtà non siamo tutti "piemontesi doc" ma anche figli e figlie di immigrati dal meridione. E quindi venire al sud è sempre per noi anche un viaggio di "ritorno alle origini" e di ri-tessitura di quel filo di identità e radici che la disuguaglianza fra nord e sud ha spezzato e ancora spezza in ogni storia di emigrazione forzata... Anche per questo siamo venuti "giù" a S. Cristoforo.

Al Seminario hanno partecipato una quarantina, fra volontari e operatori sociali, soprattutto giovani, impegnati

ed in cerchio è terminato. E questo la dice lunga sul clima che si è creato. Un clima di circolarità delle storie e delle idee, di riconoscimento della dignità dei modi di operare di ognuno, pur nelle differenze di contesto e di ispirazione. È stata una occasione di conferma reciproca nel proprio impegno e nella propria tensione ideale. Come ha detto una ragazza nel cerchio finale: "mi sono specchiata in ognuno di voi". E in un momento storico come questo non è poco. Ci saranno altre occasioni per approfondire metodologie di inter-



foto: Ag. LiberaImmagine

vento efficaci e valutare criticamente le proprie ipotesi di lavoro.

Altro momento importante è stato l'incontro con i bambini intervenuti il sabato pomeriggio e con quelli che giravano intorno al GAPA. Attraverso il gioco del "tupperturu", i colori a dita o la lotta sul tappeto, anche loro sono stati protagonisti del Seminario.

Non sono mancati la pasta al forno, la ricotta fresca e lo spettacolo del sabato sera... Come dice il "vostro" Danilo Dolci: "la creatività non si trasmette. Ma ognuno, incontrando l'occasione di poterla sperimentare, può accorgersene. Il comunicare intimamente creativo, viene chiamato amore?". È così che il cibo, il canto, la poesia, il teatro diventano altrettanti "luoghi" fondamentali di scambio e comunicazione profonda.

Siamo venuti "giù", dunque... da Torino, che, come dice una di noi, non è un nord qualunque, ma è il luogo della ex-fabbrica, è l'immaginario di chi è emigrato ed emigra. Ed il sud è il

cuore pulsante di chi si vuol ribellare alle mafie, riscoprire dignità e dare senso alle proprie radici. Da NORD a SUD, dunque. E VICEVERSA. Per resistere e lottare. Per costruire "reti amorose". Anche a partire da un piccolo grande Seminario.

Paolo D'Elia
Rete Radiè Resch, Torino



foto: Ag. LiberaImmagine

12 - 19 aprile 2008 Settimana contro lo sfruttamento del lavoro minorile

Il saas Centro Iqbal Masih e l'asd i briganti rugby Librino promuovono la seconda settimana contro il lavoro minorile, in memoria di tutti i bambini lavoratori ed in ricordo di Iqbal Masih assassinato dalla "mafia dei tappeti" il 16 aprile 1995.

Programma

- sabato 12 aprile ore 10.30 conferenza stampa di presentazione della Settimana, piazza Stesicoro, Catania
- sabato 12 aprile ore 16.00 "rugby di periferia, da Librino a San Cosmo" laboratorio rugbistico per bambini, parrocchia di San Cosmo Acireale
- martedì 15 aprile ore 16.00 "2° coppa Iqbal Masih" di rugby categoria under 11, presso l'impianto polisportivo San Teodoro, viale S. Teodoro - Librino
- mercoledì 16 aprile dalle ore 20.00 "Non c'è tempo per giocare": Installazioni, reading, laboratori grafici per piccoli e grandi - via dei Crociferi
- giovedì 17 aprile ore 15.30 "2° coppa Iqbal Masih di rugby" - categoria under 13, presso l'impianto S. Maria Goretti
- sabato 19 aprile dalle ore 20.00 "Terzo tempo" con cena popolare, Riffa Social 2008 e proiezione audiovisiva, presso il Centro Iqbal Masih, viale Moncada 5 - Librino

<http://www.centroiqbalmasih.it/> iqbalmasih@tiscali.it

<http://www.ibrigantirugbylibrino.it/> brigantilibrino@tiscali.it



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@yaho.it - www.associazionegapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Ag. LiberaImmagine

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Giuseppe Scatà, Toti Domina,
Paolo Parisi, Carmelo Guglielmino, Salvo
Ruggieri, Marcella Giammusso, Paolo D'Elia